

Il nostro Tempo 23 novembre 1969

UN'IMPORTANTE PROPOSTA TEATRALE

Ricostruire l'identità fra autore e spettatore

L'attività di decentramento dello Stabile Torinese in quartieri di periferia - Un teatro reinserito nella vita di tutti i giorni



Il teatro, si dice, rassomiglia ad un malato cronico. Per lo più tiene il letto, circondato dalla affettuosa premura di pochi parenti ed amici e di alcuni medici specialisti; ogni tanto si alza, fa una passeggiatina intorno alla camera, guarda fuori dei vetri, poi torna a letto. Ha anche sussulti, soprassalti, furie improvvise, scoppi d'ira; fugge, cerca di mescolarsi alla gente, ma ad un brutto momento stramazza e lo riportano a casa, dove continua a vegetare, a sognare, a borbottare. Né vivo né morto, un po' scontento e un po' nostalgico, infastidito e vulnerabile, molto suscettibile, aggressivo talvolta per nascondere la debolezza, è un ospite anacronistico e un po' fastidioso, ma è difficile che muoia: non vuole e, forse, non può morire.

Fuor di metafora (e anche della commiserante rettorica), fare teatro oggi è una occupazione alquanto disagiata, almeno dal momento in cui i più riflessivi si sono resi conto dei grossi limiti che incontra oggi la funzione teatrale.

Accade allora che alcuni i quali credono che il teatro possa avere ancora una funzione critica nella nostra società, cerchino i modi per rompere questa condizione di cronica marginalità.

Pure occorre tentare di reinserire il fatto teatrale nel tessuto degli eventi vivi, importanti; o almeno tentare. Un modo difficile, ma serio, è quello di rivivere l'esperienza teatrale, sin dal suo momento germinale, insieme con chi deve esserne fruitore; ricostituire intenzionalmente, per via di esperimento, la perduta identità di autore e spettatore; dire alla gente: «de re vestra agitur». E' quello che sta tentando un gruppo di persone operanti all'interno del Teatro Stabile di Torino con gli abitanti di quattro quartieri di periferia: La Falchera, Mirafiori Sud, Le Vallette, Corso Taranto. Luoghi lontani dal centro storico, privi di sale teatrali, abitati in gran parte da immigrati che (al pari dei torinesi colà residenti) non hanno mai assistito a spettacoli diversi da quelli cinematografici; per molti aspetti quartieri-dormitorio, ghetti cui non sono ancora stati offerti strumenti, infrastrutture culturali.

Qui è in corso di attuazione l'iniziativa detta di «decentramento»: già nel corso dell'estate, e poi in quest'autunno sono stati presi contatti con la popolazione del luogo, riunita in assemblea in sedi spesso fortunate; il colloquio è stato talora difficile, e anche la frequenza alle riunioni ha subito oscillazioni considerevoli; non sono mancate la diffidenza e la polemica. Tutto questo è molto comprensibile, ed anche utile: occorre vincere il sospetto di paternalismo, il timore che si trattasse di una operazione meramente propagandistica, con fini commerciali.

Ciò che ha convinto i partecipanti, e i giovani soprattutto, è stata una proposta semplicissima, ma rivoluzionaria: un gruppo di persone interessate all'operazione — uno scrittore di teatro, qualche attore — avrebbero preso stabile dimora nel quartiere, e parlando, discutendo con gli abitanti i loro problemi, avrebbero insieme a loro montato uno spettacolo che quei problemi rispecchiasse, concentrandolo intorno ad un tema da essi stessi scelto.

L'operazione ha ora preso il via; il quartiere di Mirafiori ha già scelto il tema dell'immigrazione. Si tratta di un esperimento e non si può prevedere come andrà a finire. Ma questa è la strada giusta, e sarebbe già un bel risultato se di qui a qualche tempo si costituisse in ciascun quartiere un gruppo di lavoro autonomo e largamente rappresentativo, capace di formulare una propria politica teatrale e di utilizzare direttamente, in accordo con la popolazione, le strutture teatrali e le competenze tecniche messe a disposizione dal Teatro Stabile.

Accanto a quella sinora illustrata, il «decentramento» prevede altre attività: rappresentazione in loco, sotto un tendone o in sale di fortuna, di lavori previsti dal cartellone del Teatro Stabile, spettacoli cinematografici scelti sempre da assemblee di quartiere, recitals di canzoni, concerti. Sono mezzi più tradizionali, ma sempre utili, per promuovere un interesse culturale autentico, legato cioè direttamente ai problemi del vivere civile.

Augusto Romano